

7-6-1989

I monumenti malati di incuria

ROMA — La gente che oggi si affaccia alle terrazze del Campidoglio per ammirare la veduta del Foro Romano, ha la piacevole sorpresa di constatare che questo è diventato più grande e che è stata ricostituita la sua continuità con il colle. E' stata infatti eliminata quell'inutile e rovinosa strada tracciata nel secolo scorso e poi ampliata negli anni trenta-quaranta, quando in nome della boria imperiale si procedette all'insensato raschiamento del Campidoglio, distruggendo case chiese ruderi e portando il traffico in mezzo alle antichità: il suo sbancamento ha riportato il suolo al livello antico, il Foro Romano nella sua libera percorribilità si è ingrandito di alcune migliaia di metri quadrati e adesso arriva, verde archeologico, pedonale, fin sotto la magnifica muraglia del Tabularium.

Si può dunque affermare che oggi, a centottanta anni dai primi scavi di Pio VII, la scoperta del Foro è completata: i visitatori possono muoversi liberamente tra l'Arco di Settimio Severo e il Tempio della Concordia, tra il tempio di Saturno e il tempio di Vespasiano non più separati dall'ingombrante terrapieno della strada; e possono salire al colle percorrendo Via Sacra e Clivo Capitolino, del quale è stato scoperto un buon tratto. Un'analoga operazione è in atto all'altro capo del Foro, per riunificare in uno spazio pedonale Colosseo, Arco di Costantino, Palatino, Arco di Tito, Tempio di Venere e Roma, per favorire e arricchire l'itinerario dei visitatori e dare nuovo respiro ai monumenti, liberandoli dagli scuotimenti e dall'oltraggio del traffico.

La riduzione del traffico motorizzato nei centri storici, che si va man mano sperimentando nelle maggiori città, a Roma significa immediatamente riqualificazione e accrescimento del suo potenziale storico e culturale. Sono questi i primi interventi per restituire dignità ambientale al centro archeologico di Roma, e il merito va attribuito alla collaborazione fra soprintendenza archeologica di stato e giunta Petroselli, la prima che in questi decenni abbia mostrato in concreto interesse per le antichità romane. E sono la premessa verso quella più complessa operazione di riscatto archeologico-ambientale-urbanistico che sarà, si spera, lo sbancamento dell'ex-via dell'impero per consentire l'esplorazione archeologica dei Fori Imperiali, oggi per due terzi sepolti, e creare il grande parco archeologico unitario comprendente i Fori di Cesare, di Traiano, di Augusto, di Nerva, di Vespasiano e Foro Romano. E' un'impresa che ha suscitato molte polemiche, aversata dai nostalgici e dai chiacchieroni, appoggiata dalla cultura (com'è apparso dalle duecento firme pubblicate su questo giornale il 14 marzo scorso): e che in questi giorni è illustrata nei suoi aspetti storici e progettuali in una bella mostra nella Curia.

L'ampliamento in corso dell'area archeologica verso il Campidoglio e verso il Colosseo è la dimostrazione che quando c'è la volontà è possibile cominciare a contrastare la rovina cui i beni archeo-



I lavori di sbancamento della via della Conciliazione per restituire la continuità tra Foro e Campidoglio

logici sembrano destinati dalla nostra «civiltà»: degradazione dei monumenti a misere comparse, inquinamento che trasforma in gesso il marmo di archi e colonne istoriate, dissesto statico di edifici. Un caso preoccupante, a quest'ultimo riguardo, sono le condizioni in cui versa uno dei più grandiosi monumenti romani: il Tabularium, che dal Campidoglio strapiomba sul Foro Romano con la sua muraglia di tufo e le sue grandi arcate, proprio a ridosso della zona appena liberata dalla vecchia, inutile strada.

Costruito nel 78 a.C., era l'archivio di Roma: trasformato poi in roccaforte, in magazzino del sale, in carcere, sostiene i quattro piani del Palazzo Senatorio, la cui facciata tardo cinquecentesca, colla scala di Michelangelo, si ammira dalla piazza del Campidoglio. Per vecchiala, crolli, manomissioni, cattive utilizzazioni, abbattimento di diaframmi, cre-

scita casuale, sopraelevazioni, terremoti, saccheggi, eccetera, il Tabularium soffre di un generalizzato malessere che può avere serie conseguenze sullo stesso Palazzo Senatorio che accoglie la più alta magistratura cittadina, sede del sindaco, del consiglio comunale e dei relativi uffici. Anche una rapida visita (mi accompagna Anna Mura Sommella, ispettrice dei musei capitolini) dà un senso di vertigine. Ci sono crepe nelle torri, il tufo è in fase di avanzata polverizzazione (dovuta prevalentemente, si suppone, all'erosione dei venti), si staccano gli intonaci, i mattoni si sfaldano in scaglie, pilastri e colonne appaiono smangiati, si sbriciola la stessa opera a sbeco, le fondazioni mostrano lesioni, la roccia si sgretola: un pilastro della grandiosa galleria aperta sul Foro Romano è fuori piombo, nella parte superiore, di ben 23 centimetri.

E' dunque in forse la stabilità dello stesso Campidoglio. Da un anno è all'opera una commissione di esperti, per lo studio delle cause e della terapia: è composta da studiosi e tecnici dell'Istituto centrale di restauro, del Consiglio nazionale delle ricerche, degli istituti universitari di scienza e tecnica delle costruzioni, di storia dell'architettura e topografia antica, oltre che delle soprintendenze di stato e del comune. Di particolare complessità è l'analisi geomorfologica e idrologica del sottosuolo, per conoscere le cause profonde dell'instabilità e dei dissesti degli edifici: riprese aeree a colori e all'infrarosso, rilievo geologico altimetrico e planimetrico, rilevamento di tutti i vuoti, individuazione delle reti idriche e fognanti in completo disordine. Verranno eseguiti sondaggi, prove geognostiche, indagini sperimentali per conoscere la diversa struttura dei materiali e le trasformazioni subite nel tempo, e saranno anche determinati i margini di sicurezza in considerazione di eventuali scosse sismiche.

Quando il quadro patologico sarà completo potrà essere approntato il progetto per il restauro degli edifici e per il consolidamento dell'intero colle capitolino, dopo decenni di incuria. E bisognerà anche provvedere ad allontanare finalmente dal Campidoglio tutti quegli uffici burocratici che ancora anacronisticamente vi sono insediati (dalla ragioneria all'avvocatura al personale) per trovare lo spazio in cui sistemare il preziosissimo materiale dell'ex Antiquarium Comunale (che giace semicrollato sul Celio) da anni chiuso in seicento casse esposte a ogni pericolo: si tratta di una straordinaria raccolta di oggetti, strumenti, utensili della vita quotidiana a Roma, dagli inizi alla fine del mondo antico. Quanto al Tabularium, ne conosciamo con ogni probabilità l'architetto: l'epigrafe col suo nome, Lucio Cornelio, è stata scoperta pochi anni fa proprio mentre se ne distruggeva la tomba, sulla via Prenestina. Salvata da un amatore-medico, è stata murata nell'ospedale dell'isola Sacra: ennesima dimostrazione che la scoperta di Roma è la storia della sua distruzione.

Antonio Cederna